**TERZA DOMENICA DI AVVENTO – 12 dicembre 2021**

TESTO BIBLICO Lc 3, 10-18

In quel tempo, 10le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». 11Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». 12Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». 13Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». 14Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». 15Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, 16Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. 17Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». 18Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

**DINAMICA DELL’INCONTRO**

 • Osserviamo in silenzio l’immagine proposta per questo incontro: a differenza delle altre opere siamo davanti in questa occasione alla fotografia di una scultura, quindi l'attività di osservazione risulta più difficile. Tenendo conto che non è possibile avere una visione a 360°, domandiamoci, comunque, cosa ci colpisce a colpo d'occhio (10’).

• Vi invitiamo, poi, a leggere il testo biblico e a cogliere nella scultura eventuali passaggi del testo (es: la postura delle mani potrebbero indicare ….; quella dei piedi potrebbero indicare….; lo sguardo … ecc.), che condivideremo con il nostro vicino.

 • Dopo questo momento, ascoltiamo il commento del dipinto (20’)

• Come ultimo passaggio, proviamo a formulare un impegno che potremmo prenderci in questo ultimo periodo dell’avvento, come potrebbe suggerirci il testo biblico e /o il commento dell’opera d’arte. (15’).

**COMMENTO ALL’OPERA**

Il testo biblico della terza domenica d’avvento ci propone ancora la figura del Giovanni Battista, questa volta nell’atto di predicare. Abbiamo pensato di distaccarci dalla pittura, sebbene siano tantissimi i dipinti su Giovanni Battista, per affidarci ad un’opera scultorea. La realizzazione dell’opera è di Auguste Rodin (Parigi, 1840 - Meudon,1917). Parigi, quartiere Muffetard, 12 novembre 1840. Nascere a Parigi era già di per sé un privilegio per chi, da grande, avrebbe intrapreso la carriera d'artista. Non importa se come FrançoisAuguste-René Rodin si nasceva nel quartiere operaio da un funzionario della locale stazione di polizia e da una lorenese forte e religiosa. La capitale era una grande occasione per più motivi negli anni della formazione di Rodin. Egli iniziò fin da bambino a mostrare una particolare inclinazione per il disegno e frequentò la Petite Ècole, dove studiò disegno e pittura. Lasciò la scuola nel 1857, anche in seguito alle divergenze con alcuni docenti che prediligevano la corrente neoclassica da cui Rodin si era presto emancipato sviluppando nuovi stili. Nei vent’anni successivi lavorò principalmente come artigiano e decoratore. n quel periodo aderì anche alla Congregazione del Santissimo Sacramento, istituto maschile di diritto pontificio concentrato principalmente sulla promozione della centralità dell’Eucarestia. Il fondatore della Congregazione, Pierre-Julien Eymard (che sarebbe poi diventato santo nel 1962), si rese presto conto delle abilità di Rodin e lo invitò a proseguire nello studio e nell’approfondimento della scultura, che gli stavano molto più a cuore delle opere della Congregazione. Rodin abbandonò l’istituto, tornò a lavorare come artigiano e intanto prese lezioni da AntonineLouis Barye, molto conosciuto per le sue sculture di animali, che avrebbero poi influenzato il lavoro dello stesso Rodin. Nel 1871 si trasferì a Bruxelles dove eseguì "le Cariatidi" del Palazzo della Borsa e i fregi del Palazzo dell'Accademia. Nel 1875 entra a far parte della cerchia degli artisti francesi del Salon di Parigi, quando gli impressionisti avevano lasciato la loro impronta al di fuori della cultura accademica. La vita di Rodin fu molto movimentata, soprattutto sentimentalmente e, anche il suo percorso artistico subì momenti di difficoltà dovuti alla continua ricerca di forme pure, che l’artista trovò proprio in Italia dove si recò più volte. Decisiva per la sua formazione fu soprattutto la scoperta dell'arte michelangiolesca durante un viaggio in Italia nel 1875, rimanendo affascinato dalle città Firenze e Roma, che rivisiterà più e più volte. Le sue fonti di ispirazione sono tutte italiane: Dante, filo conduttore della Porta dell'Inferno; il Rinascimento e Michelangelo; il Barocco, la cui influenza appare nella Testa del Dolore e nel Ruscello scavalcato; infine l'Antichità. Tra le opere più conosciute: "Il figliuol prodigo" ora nel Musée Rodin a Parigi; "Il pensatore" ora nel Musée du Luxemburg a Parigi; "Il bacio" nel Musée Rodin di Parigi; "Borghesi di Calais" opera del 1884-86 visibile nella piazza del Milite Ignoto. Lavorò inoltre a numerosi progetti di monumenti, fra i quali quello di "Balzac" nella Boulevard Raspail a Parigi, che rappresenta il tentativo di realizzare in scultura la visione pittorica degli impressionisti. Nel 1916 donò alla nazione francese le sue sculture, i bozzetti, una vasta collezione privata d'arte e la sua casa parigina che oggi ospita il Musée Rodin, una vita di lavoro che vien donata allo Stato, infatti il bellissimo Museo Rodin apre a Parigi nel 1919, due anni dopo la sua morte, avvenuta nel paesino di Meudon, importantissimo per le cave di gesso, materiale indispensabile per uno scultore che si specializzerà in opere bronzee. Le sue opere infatti le troviamo quasi sempre nel calco di gesso e in bronzo, in rarissimi casi riprodotte anche in marmo. È il caso della nostra statua del Battista in atto di predicare, che si presenta con dimensioni molto grandi: 2 mt. Nel 1878 espose al Salon L’età del bronzo (Londra, Tate Gallery), un nudo virile modellato secondo criteri così nuovi da attirarsi l’accusa di essere derivato da un calco dal vero. Fu solo con il Giovanni Battista (Londra, Tate Gallery), realizzato con la medesima tecnica, ma in scala maggiore del vero, che Rodin superò la polemica e s’impose presso il pubblico con il suo stile straordinariamente realistico e il suo amore per la resa del movimento. Rodin utilizzò come modello un contadino abruzzese che, appena giunto a Parigi, gli fu presentato da un connazionale che aveva già posato per lui. Rodin fu impressionato dalla posa che Pignatelli assunse spontaneamente sul pedistallo: la trovò “giusta, determinata e vera”, decisamente congeniale alla figura di un Battista. Il soggetto era molto amato dagli scultori del Salon perché offriva la possibilità di esibire un nudo giovanile classicamente atteggiato. Rodin, tuttavia, lo interpretò in tutt'altro modo, utilizzando un modello non più giovanissimo e una posa insolitamente complessa: il busto si flette verso destra, la testa verso sinistra e le gambe sono quasi divaricate, saldamente piantate sul terreno. Un dito indica verso l'alto, mentre l'altra mano si piega a terra, come a mostrare i due ambiti diversi in cui la divinità si flette e si estrinseca: una concretezza che Rodin trovò magnificamente espressa in questo contadino. Rodin, per la prima volta nella sua carriera modellò le diverse parti della statua separatamente unendole in un secondo tempo (basta osservare l’immagine del calco in gesso, dove si notano le attaccature degli arti). La testa, ad esempio, fu esposta al Salon parigino del 1979. Ed in fine fu assemblata così come si presenta oggi nel Museo Rodin. Il testo del vangelo che ci viene proposto in questa terza domenica di avvento sembra essere ripercorso nei particolari che caratterizzano la statua. Ci troviamo di fronte all’aspetto della vita del Battista legato alla sua predicazione e tuttavia, contrariamente a quanto il nostro immaginario ci fa pensare, il Battista è ripreso in una posizione non statica ma di un movimento che pone l’accento sulla vivacità e l’energia della predicazione del Battista. Il volto è riprodotto con la bocca aperta nell’atto di parlare. E l’espressione ci rimanda al profeta biblico che parla, ma non con parole proprie, ma in nome di Dio. Il volto è in una tensione che fa trasparire contemporaneamente una gravità e una serenità, tipiche di chi sa di essere semplicemente uno strumento nelle mani di Dio. È un Battista che sembra incedere sicuro forte nel mondo, mosso dallo Spirito Santo e consapevole di quanto sta per accadere. Il contenuto delle parole proferite è ripreso, infatti, dalla postura del resto del corpo che, come per i testi biblici, è paradossale. A fronte di un’espressività molto articolata si nota come il Battista sia nell’atto di procedere, andare avanti, oltre, e tuttavia i due piedi sono assolutamente incollati al terreno. Questo elemento che ha rappresentato uno degli aspetti contestati alla statua è invece perfettamente in linea con il messaggio del vangelo. “Che cosa dobbiamo fare?” chiedeva la folla al Battista ed egli da delle indicazioni che sono né più né meno che un comportamento coerente di giustizia e di eguaglianza fra tutti, in modo che non ci sia più nessuno che abbia a soffrire per il potere o per le ricchezze di un altro. I due piedi perfettamente incollati al terreno rappresentano il modo in cu l’uomo è chiamato alla conversione. È qui su questa terra e in questo tempo che il Battista invita a cambiare gli atteggiamenti ingiusti e invita alla coerenza. Non è rifugiandoci in tranquille situazioni protette che siamo chiamati a operare la giustizia di Dio, ma nelle nostre situazioni concrete, con il nostro prossimo, dirà più avanti Gesù. Questo messaggio essenziale del testo biblico è poi ripreso dalla postura delle due mani. La destra indica il cielo e la sinistra indica la terra quasi a ricordarci che la vera conversione non è quella di ricorrere a Dio con sacrifici inutili o con preghiere che non toccano nè il cuore di Dio nè il cuore degli uomini, ma la volontà di Dio è che ci sia pace, giustizia, condivisione e fratellanza sulla terra. Facciamo riecheggiare nella nostra mente le parole con cui gli angeli annunceranno la nascita di Gesù ai pastori: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama”. L’espressione delle mani del Battista, profeticamente sembrano ripetere questa frase. Ma c’è di più. Forse queste due mani che uniscono il cielo e la terra rappresentano anche quello che Dio stesso ha compiuto per l’uomo. Si è incarnato: è sceso dai cieli per farsi umano e piccolo in mezzo ai piccoli, ed è l’atto d’amore con cui Dio vuole sottolineare la passione che Egli ha per la sua creatura. Nel testo del vangelo, è interessante notare anche la progressione dei personaggi che rivolgono la domanda al Battista: “Che cosa dobbiamo fare?”. In primo luogo la folla, poi i pubblicani e in fine i soldati, quasi a dire che è proprio nei rapporti comunitari e sociali che la misericordia di Dio deve manifestarsi attraverso azioni di condivisione, di giustizia e in fine di non violenza, rinunciando alle logiche del potere sugli altri. C’è ancora un particolare legato ai piedi della nostra scultura. Il testo biblico mette in bocca al profeta un’espressione particolare: “…ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali”. Parrebbe che la mano sinistra stia a indicare anche questo. Secondo antichissime abitudini tribali, come il confinante di un campo ha diritto di prelazione nell’acquisto del campo, così anche in ambito matrimoniale se uno, che aveva il diritto di sposare la vedova di suo fratello, rinunciava a tale diritto, in pubblico, sulla piazza, davanti alla porta della città, un ambiente dove tutte le persone che passavano potevano vedere, si toglieva il sandalo e lo consegnava all’altro; oppure gli scioglieva il laccio di un sandalo in segno di rinuncia a essere il destinatario del diritto. Giovanni Battista adopera questa espressione proverbiale per dire “io non sono degno di sciogliergli il legaccio dei sandali, non è che io mi tiro indietro per cortesia, io sono venuto prima di lui, avrei la precedenza voi mi venite dietro, mi seguite, mi ascoltate, mi chiamate maestro, credete che io sia qualcuno di importante! No, dopo di me viene quello forte, colui che ha tutto il diritto, io non gli cedo niente, io non gli lascio il posto perché sono generoso e umile; gli lascio il posto perché il posto è suo!” Tutto ciò viene ripreso nella posizione delle gambe, infatti Giovanni sembra arretrare di un passo, più che procedere in avanti proprio a testimoniare questa presa di coscienza. Quest’attenzione la troviamo riprodotta in molte opere che riguardano Giovanni Battista, una per tutte quella di Piero Della Francesca nel Battesimo di Cristo (1448-1450, attualmente alla National Gallery di Londra), ove si vede evidentemente il passo a ritroso del Battista. Chiudiamo questa nostra breve riflessione chiedendoci con quali gesti di giustizia, di solidarietà e di condivisione potremmo incamminarci verso il Natale oramai imminente. Potremmo, infine, chiederci quali sono i passi indietro che possiamo compiere affinché sia riconosciuta la grazia di Dio che si fa carne in mezzo a noi.